

Esce tutti i giorni alle
ore 9 antim.

Le associazioni si ri-
cevano alla libreria di
Andrea Sautini e Figlio,
Merceria San Giuliano
N.° 715.



Prezzo d'associazione
per Venezia anticipate li-
re corr. 4:25 al mese.—

Un numero separato
centesimi 5.

Si accettano gli arti-
coli conformi all'indole
del giornale, però fran-
chi di porto.

SIOR ANTONIO RIOBA

GIORNALE BUFFO (a suo tempo), POLITICO E PITTORESCO.

PRIMI PENSIERI

DI FRANCESCO GIUSEPPE.

Lettor caro, facciamo insieme un po' di meditazione.

S. M. Ferdinando ha dato luogo a S. M. Francesco Giuseppe, primo questo e primo quello, perchè i re che son bestie e non uomini, si numerano progressivamente, onde non confondere que' d'una razza con quelli d'un'altra.

Io mi figuro il bimbo imperatore seduto sul trono girando e rigirando la testa per vedere chi va e chi viene; ascoltare con curiosità ciò che dicono tra loro i ministri, chiedere spiegazione di quanto non comprende, guardare le carte che gli si presentano, e rispondere va bene; leggere, sbadatamente senza firmare, o firmare senza leggere: insomma far la figura d'un automa, nel tempo stesso ch'è ingalluzzato di poter essere chiamato imperatore. Anche i principi hanno le loro ambizioncelle: immaginatevi poi gl' imperatori!

Francesco Giuseppe I., per quanto mi figuro, è un lucifero. Crede che il mondo intero abbia da pigliare il capo ai suoi cen-

ni, e si dimentica che i cenmi degl' imperatori sono la cosa più ridicola di questo mondo. Ordina e vuol subito essere ubbidito, ed ove un solo suo comando sia trasgredito, non fa mica come farei io povero Sior Antonio di servirmi da me stesso: oh sì un imperatore che faccia il cameriere! Non ci vorrebbe che questa perchè anche ai principi si dicesse cittadini. — Sua Maestà Francesco Giuseppe I. quando non è ubbidito incontaneamente urla e schiamazza, e se non fa della regia una casa del diavolo, gli è perchè sa che nelle regie il demonio c'è sempre e teme in conseguenza non n'entri un secondo. La scienza dei regnanti si riduce a questo, di sapere che essi con Belzebù formano una sola famiglia.

Francesco Giuseppe I., ancora nei primordii della nuova vita, quando delibera qualche cosa dice così:

— Voglio, ordino, e comando... — poi rivolto al suo segretario intimo, chiede sottovoce:

— Che cosa debbo comandare?

E il segretario risponde, e Francesco comanda quel che gli fu comandato, — Guardate un po' in che facilissima guisa

si può a questo mondo far buona comparsa.

Il nuovo imperatore, sempre per quanto mi figuro io, sta pensando alla felicità dei suoi sudditi, e dai discorsi intesi alla sfuggita a tenersi in famiglia sa che i lombardo-veneti non vogliono saperne di casa d' Austria, che la Ungheria nemmeno, nemmeno la Croazia. Egli medita lunga pezza, poi si ritira ne' suoi appartamenti e solo soletto dice fra sè:

— Cotesto non è affar di politica. I ministri tentano d' ingannarmi, ma la sbagliano, certamente la sbagliano. Io... cioè noi (bisogna che mi avvezzi a star in carattere) noi non siamo habbuini come l'angusto nostro zio. Eh bisogna che proviamo a tutto, ma in poco tempo non possono farsi tante cose. Pazienza e il nostro imperrrrrro camminerà a meraviglia. Intanto per domani vogliamo studiare questa faccenda della guerra, e far vedere al nostro consiglio che la questione se o meno a casa d' Austria abbiano da appartenere anche l' Ungheria, la Croazia e il Lombardo-Veneto non è già di politica con' essi vorrebbero farmi credere, ma sibbene di matematica. Ecco qua, la cosa è semplicissima e la scriveremo perchè ognuno se ne convinca. Supponghiamo che il nostro impero d' Austria sia un 5; da questo 5 leviamo il Lombardo-veneto ch'è 1; restano 4; ora da questo 4 leviamo anche l' Ungheria ch' è un altro 1; restano 3; dal 3 leviamo pure un altro 1 ch' è la Croazia: restano 2; da questo 2 bisognerebbe levare anche la Dalmazia ch' è poco devota alla nostra persona; resterebbe 1; e quest' 1 sarebbe l'arciducato d' Austria con altre piccole frazioni dell' impero; e da esso bisognerebbe sottrarre tutta quella parte che non fosse contenta di noi.

Vediamo ora cosa ci resterebbe. Abbiamo detto che ci restava 1 con poche frazioni; da codesta quantità leviamo dunque pur 1 con poche frazioni, onde non disgustare nessuno, perchè noi vogliamo essere amorosissimi: cosa ci resta?... Oh diavolo! zero. Il calcolo dev' essere sbagliato. Diamogli la prova. Uno e un due,

e un tre e un quattro e un cinque. Esso va a meraviglia: ma non va mica a meraviglia il nostro impero, poichè a forza di sottrarre ci rimane da comandare allo zero, e uno zero per dominio d' un imperatore è veramente troppo poco. In che modo adunque potrebbe aggiustarsi questa faccenda? Vediamo, consideriamo, ponderiamo, ed esaminiamo.

Giacchè fece tanto strepito non sarebbe mal fatto di sottrarre dall' impero il Lombardo-veneto. — Ma l' Ungheria è da un pezzo che si lamenta d' esser soggetta a casa d' Austria: dunque si lasci il Lombardo-Veneto e si levi l' Ungheria. — Ma la Croazia è risolta di staccarsi dal nostro impero ed ha deciso di farlo malgrado il dissentimento del nostro carissimo Jellacich. Vada dunque la Croazia e si trattengano il Lombardo-veneto e l' Ungheria. Ma in questo modo avremo sempre delle dissensioni in casa perchè diranno che abbiamo commesso un' ingiustizia. Dunque che cosa dobbiamo fare? Ah i ministri hanno ragione: la cosa è molto imbrogliata. Pure non vogliamo sgomentarci poichè in un imperatorrrrrre par mio la sarebbe somma vergogna. Tutto considerato, facciamo così: ritenghiamo qual è tutto l' impero d' Austria cogli annessi e connessi, e in tal modo nessuno avrà motivo di lagnarsi.

Ecco deliberato: Noi Francesco Giuseppe I. imperatore d' Austria ecc. sentito il nostro consiglio, abbiamo risoluto di mantener l' integrità del nostro impero così per la quiete dell' impero medesimo come anche per nostro tornaconto.

È a nostro zio ci voleva tanto a fare un atto simile? Pare proprio impossibile, perchè alla fin fine aveva poi una testa grande, e nessuno lo può negare.—

Io m' immagino, lettore caro, che siffatti sieno stati i primi pensieri del nuovo imperatore e che in conseguenza pigli un grossissimo granchio chi dice ch' egli senza dubbio rinuncierà alla corona del regno Lombardo-veneto. Egli vorrà mantenerla ad ogni costo: sta a vedere se ad ogni costo noi gliela lascieremo.

DICHIARAZIONE MINISTERIALE.

Il FISCIETTO di Torino m' ha spedita la seguente dichiarazione fatta dal ministero piemontese pochi giorni prima di passare agli ex.

In faccia ai gravissimi avvenimenti che nell'Italia centrale si succedono, il ministero piemontese, fedele alla sua politica opportuna e geloso della tranquillità pubblica e del portafoglio privato, si crede in obbligo di dichiarare al Parlamento, cioè agli impiegati e ai campioni della maggioranza, ciò che segue:

Art. I. Se il Papa fugge, il ministero gli augura felicissimo viaggio e ritorno felicissimo. Il ministero, che fra i suoi difetti non ha quello di non essere buon cattolico e buon loiolante, s'incarica di pagare le spese di trasporto a tutte le eminenze che vorranno seguire il Papa e un paio di occhiali d'Alemagna alla guardia civica di Montecavallo.

Art. II. Se i Tedeschi invaderanno le Legazioni, il ministero farà loro di berretto, in virtù del trattato d'agosto; per cui i tedeschi sono resi padroni di fare in Italia ciò che vogliono. Quando però il maresciallo sarà reduce dalla sua passeggiata al Campidoglio, il ministero protesterà in faccia alle potenze mediatrici, ch'egli ha fatto benissimo.

Art. III. Se i Romani vorranno rinnovare la farsa scandalosa di Bologna, il ministero, in nome della nazionalità e della fratellanza, manderà ordine alla flotta di Venezia, che non ha più nulla da fare in quel porto, di occupare Ancona e Civitavecchia, per mettere le mani addosso a chi scappa, i Romani ben inteso. Ciò è nelle regole del patto nazionale; e i Genovesi sono pregati di lasciar fare.

Art. IV. Se il re maccherone muoverà guerra alla Toscana e alla Romagna, il ministero a cui piacciono i maccheroni, massime quelli che gli vengono ogni giorno ammaniti dal buon popolo, divenuto cuoco del conte Revel, metterà senza indugio le mani nel piatto e darà ragione al vincitore, cioè al maccherone più grosso.

Art. V. In tutto ciò, il ministero porterà quella coscienza e quella disinvoltura che tutti conoscono: e se di mezzo a questi scombugli farà finalmente capolino la signora Opportunità, che mai non si lascia vedere sulla via di Milano, egli giura di afferrarla, foss'anco l'opportunità di dare una lezione alle teste bruciate di Livorno e di Roma e di far rivivere i tempi beati, in cui gli Italiani non pensavano che a mangiare, a bere e a vestire di polpe le ossa dei gesuiti.

LE CAMERIERE.

È corso per la bocca di tutti e l'ho ripetuto anch'io, che appartengo ai tutti, perchè fra i tutti ci sono pure degli uomini di pietra come son io; è corso quel detto d'un tal poeta genovese che Venezia è una *gran mendica*. Ed è verissimo poichè al commercio venne una paralisia, ed essa vive di sacrificii proprii e di offerte altrui.

Prime a sentirne misericordia furono qui ed altrove le donne, queste gentili creaturine che hanno un core tenero tenero fino a farne parte di buon grado con parecchi (di che sesso lasciamo là.) Furon elleno che ne' primordii della rivoluzione andarono questuando per la patria colla ciarpa tricolore ad armacollo e con un bacino od una borsa nelle mani, scortate da un paio di guardie civiche, che le belle fra esse guardavano per incidenza con occhio languido e passionato.

Furon elleno che istituirono una pia associazione di benefattrici per assistere i feriti, per approntare filaccie, per lavorare uniformi. Furon elleno che per tre volte si esposero sulle scene della Fenice perchè anche la loro voce fosse proficua alla patria, e se talune assistettero alle prove generali, e poi non comparvero per l'esecuzione, ciò non vuol dire ch'esse non fossero animate da sentimenti generosi, bensì che la loro generosità consisteva in questo soltanto d'esser prodighe dai proscenii di sguardi furtivi ai damerini della platea. Infatti furono e son tuttavia le donne che non trascurano qualsiasi mezzo di

sovvenire alla patria, e quando penso a loro non posso non accoppiare l'idea della gentilezza con l'idea della carità.

Ma non credete poi che le signore d'alta o di medio rango siano le sole che facciano d'ogni sorte sacrificii per Venezia o meglio per l'Italia tutta: oibò. Ci sono anche delle povere diavole che vogliono concorrere a sovvenire cotesta disgraziatissima patria, che noi andiamo cercando, e che certo s'è smarrita in qualche bosaglia: e queste povere diavole sono le cameriere di Venezia che con lodevole intendimento stanno facendo tra loro una colletta, onde offrir esse pure il proprio obolo per la salvezza del propugnacolo dell'indipendenza italiana al quale tutto mancherà ma non certo le bombe... in tanta copia mandateci dai nostri fratelli della penisola invece d'oro e d'argento.

ZIBALDONE.

— Io dico, che in confronto di Carlo Alberto, il Borbone è un galantuomo. Difatti questi nelle sue azioni fu sempre sincero, quegli per lo contrario sempre infinto.

— Interrogato Sior Antonio Rioba perchè i banchetti si succedano a precipizio, risponde: perchè la guerra dell'indipendenza procede lentamente.

— A Torino scomparve il *Costituzionale subalpino* quattro giorni prima che il ministero facesse bagaglio. Era ben naturale che il servitore precedesse la partenza del padrone per apparecchiare gli alloggi.

— Dicono i maldicenti che al circolo si chiacchiera. Oh bella! è forse istituito perchè si taccia?

— Vi fu chi propose di presentare la legione pontificia d'una delle tre bandie-

re della piazza. Quest'idea merita elogio perchè è veramente straordinaria.

— Corre voce che l'avvocato Castelli e l'ingegnere Paleocapa stiano scrivendo in Piemonte la storia veridica del governo di luglio, ch'eglino intitoleranno: *Modello pratico e positivo per fondere gli stati*.

— Radetzky vuol venire ad ogni costo a Venezia. Potrebbe darsi che ci venisse prigioniero.

— È falso che a Roma possa temersi una guerra civile, se dopo il programma del nuovo ministero il popolo si è dimostrato molto incivile.

— La calunnia che non risparmia nessuno, va spargendo che l'avvocato Merlo, ex ministro di grazia e giustizia a Torino, non ha mai fatto grazie nella sua lunga carriera. Ciò è falso: egli ne ha fatto una che la val tutte: la grazia di rinunziare al portafoglio.

— Secondo l'*Arlecchino* la potenza più liberale per l'Italia sarebbe la Russia, dappoichè il suo ambasciatore a Milano ha preferito egli stesso la guardia municipale a quella croata.

— Il potere centrale di Francoforte s'intrometterà come mediatore tra l'assemblea ed il re di Prussia, dopo che le città saranno bombardate, e i deputati fucilati.

— Si avvisa il pubblico che attesa la partenza dei militi pontificii restano disponibili oltre a duemille ragazze, e che i pozzi verranno empiti colle lagrime delle derelitte.

— Avengono continuamente cadute di ministeri, ma per disgrazia nessun ministro si fiacca il collo.